

Il segretario generale della Cisl dei Laghi condivide il richiamo del Vescovo di Como all'impegno civico

**Bartolich:
«Dobbiamo valorizzare quello che ci unisce rispetto a quello che ci divide»**

Il Segretario generale della Cisl dei Laghi condivide il richiamo del Vescovo di Como all'impegno civico. All'inizio del 2018, facciamo il punto della situazione su impegno civico e lavoro con Adria Bartolich, Segretario generale della Cisl dei Laghi, partendo dal richiamo ai fedeli del Vescovo di Como, Oscar Cantoni.

Nell'omelia del primo di gennaio, il vescovo Cantoni, ha toccato alcuni importanti temi molto discussi da tutta la società civile, partendo dall'ordinanza del Sindaco sul decoro urbano. La Cisl dei Laghi si è schierata apertamente contro questa misura, quali sono le motivazioni di questa posizione?

«Il vescovo non ha fatto riferimento direttamente all'ordinanza del sindaco di Como anche se, certamente, alcuni passaggi della sua omelia sono andati nella direzione non di una chiusura ma di un'apertura agli altri; ad esempio quello sulla necessità di accogliere i profughi che fuggono dalle persecuzioni favorendone l'integrazione sono un richiamo al nostro dovere di essere in primo luogo portatori di umanità. Quello che è stato considerato molto sopra le righe dalla maggioranza delle persone, non è stata tanto l'ordinanza, simile a quelle di molte altre città italiane, più o meno discutibile,



bensi la particolare durezza nella sua applicazione. Tutti noi siamo preoccupati per il degrado in cui spesso sono le nostre città, anche se io mi preoccuperei più delle periferie che dei centri storici, ma c'è modo e modo di affrontare i problemi e nasconderli o spostarli

non è risolverli. È solo renderli meno visibili. Ora, vietare di dare da mangiare alle persone, a qualsiasi tipo di persona ma soprattutto se in una situazione di difficoltà, è una cosa inaccettabile. Non è una questione politica. È una questione di umanità. E io non l'avrei trasformata in una questione politica. Alcuni temi non possono diventare un problema di schieramento, altrimenti si creano delle fratture più gravi che sono quelle relative ai valori di una comunità. Su quelli ci deve essere condivisione. Le diversità politiche sono relative agli strumenti con cui agire. Invece vedo che le formazioni politiche post-ideologiche sono molto più settarie ed ideologiche di quelle di un tempo. Non si trova più un accordo su nulla. Questo è molto pericoloso e grave».

Il vescovo, inoltre, ha richiamato i fedeli a una maggiore consapevolezza nell'ambito della politica con un particolare riferimento ai valori fondanti della Repubblica, presenti nella prima parte della Costituzione. Che cosa pensa di questo monito?

«Il Vescovo ha fatto un richiamo molto forte alla politica, chiedendo alle culture politiche che hanno dato luogo alla fondazione della nostra Repubblica e alla Carta costituzionale di recuperare le ragioni di questo incontro valoriale,

che avvenne tra tradizioni molto diverse, per considerare quello che ci possa tenere insieme, non solo quello che ci divide. Ed è un'affermazione, di questi tempi, particolarmente contro corrente. Negli ultimi vent'anni abbiamo assistito a un confronto politico che ha alla base, prevalentemente, l'insulto, la denigrazione, l'attacco personale, l'appello alle emozioni facili e alle pulsioni più aggressive.

C'è complessivamente un degrado della politica e perciò anche uno scarso riconoscimento del valore dell'avversario politico; lo scarso radicamento dei partiti, ma anche la difficoltà dei corpi intermedi a trovare spazi per esprimere al meglio la loro rappresentanza, scarica tutte le tensioni sulle istituzioni e assistiamo ad uno scadimento nell'autorevolezza delle istituzioni. Mentre la fiducia nelle istituzioni è la base di un sistema democratico. Quando il Vescovo chiede di andare a discutere dei valori della Costituzione nelle scuole, ci richiama anche non solo ai nostri doveri nei confronti della ricerca del bene comune, ma anche ai nostri doveri educativi nei confronti delle giovani generazioni e dei giovani per non lasciarli nella totale sfiducia nei confronti dell'impegno sociale e civile».

Siamo all'inizio del 2018, quali sono, a suo avviso, le sfide che il sindacato dovrà affrontare sul nostro territorio?

«Quella della piena occupazione e del lavoro per tutti è la principale. Non sarà semplice, il nostro territorio tra quelli lombardi è forse quello che più fa fatica a riprendersi dalla crisi. Non abbiamo

differenziato a sufficienza le produzioni e il tessile, soprattutto l'industria serica, segna ancora il passo. Però deve essere il nostro obiettivo principale. Senza lavoro non c'è dignità né sviluppo della piena umanità delle persone.

Il lavoro è inclusione e deve essere al centro dell'azione di tutti noi, soprattutto quello per i giovani ma anche per le donne. Il lavoro sta cambiando e sta modificando anche la struttura della nostra società. Turni, aperture degli esercizi commerciali, robotica, industria 4.0, e contemporaneamente lavori sempre più precarizzati e sottopagati, non solo stanno trasformando i rapporti di lavoro ma anche quelli umani creando una frattura sempre più netta tra lavori ad alta qualificazione e quelli dequalificati. Tutto ciò trasforma nel tempo anche la composizione sociale. Sono temi importanti su cui dobbiamo mantenere alta l'attenzione. Bisogna trovare spazio e tempo per discuterne per governare i fenomeni e tutelare le persone.

LETIZIA MARZORATI